

# Skyline

Newsletter di Apatam Viaggi

via Bonconte da Montefeltro, 128/130 - 61029 URBINO (PU) - tel. 0722329488 - e\_mail skyline@apatam.it

## Maggio 2006 - numero VENTIDUE

### IL PAESE:

ECUADOR  
pagg. 2 e 3

### ECUADOR E GALAPAGOS:

pagg. 4 e 5

### CINA INSOLITA:

pagg. 6 e 7



(Ecuador: linea dell'equatore)  
foto: S. Cantoni

### CINA:

Poesia  
pag. 8

Ecco il numero VENTIDUE.

L'estate è alle porte e arriva nelle vostre case il ventitreesimo appuntamento di Skyline con una nuova copertina di "volti dal mondo" che ci accompagnerà per i prossimi due anni.

Il tema dominante di questo numero è l'Ecuador, l'affascinante Paese attraversato dalla linea dell'equatore.

E a raccontarci il viaggio in Ecuador con le Isole Galapagos è il nostro affezionatissimo Sergio Cantoni.

La seconda parte di questo numero è dedicata al viaggio "Cina insolita" realizzato nell'agosto del 2005 con grande successo.

Il percorso itinerante attraverso le minoranze etniche della Cina sud-occidentale ha ispirato il racconto di Antonella Carrara e la poesia di Marco Silvietti, che invitano alla visita della regione, ancora lontana dal turismo di massa.

Buona lettura a tutti.

Paolo Pretelli

Il catalogo  
Luglio-Novembre  
2006  
è stato distribuito.

Se non l'hai ricevuto,  
telefonaci.

**Apatam**  
viaggi best operator



Numeri già pubblicati:

zero	UZBEKISTAN
uno	PERU'
due	LIBIA
tre	BHUTAN
quattro	IRAN
cinque	INDIA
sei	BIRMANIA
sette	YEMEN
otto	MESSICO
nove	INDIA
dieci	CINA
undici	ETIOPIA
dodici	SPECIALE
tredici	LADAKH
quattordici	SUDAN
quindici	ARMENIA
sedici	BRASILE
diciassette	CAMBOGIA
diciotto	GEORGIA
diciannove	BOLIVIA
venti	SPECIALE
ventuno	SIRIA

SCRIVETE  
SCRIVETE  
SCRIVETE

Inviatemi i vostri articoli (corredati di immagini)!! Skyline ha bisogno di voi!! Per posta o con e\_mail all'indirizzo di posta elettronica:

 skyline@apatam.it

# IL PAESE

a cura di: **Maria Elisabetta Calzini**

## NOME

Répubblica del Ecuador

## BANDIERA

Tricolore orizzontale giallo nella metà superiore, azzurro e rosso nella metà inferiore.

A ricordare il sole e le ricchezze naturali del paese, il mare e il cielo e i caduti per la difesa della patria

## POPOLAZIONE

14.000.000 circa

## SUPERFICIE

283.561 kmq



## BIBLIOGRAFIA

- F. MORELLI, Territorio o nazione. Riforma e dissoluzione dello spazio imperiale in Ecuador, Rubettino, 2001
- V. TRENTINI, I volti della diversità, Milano, Sugarco, 2004

## MONETA

Dollaro USA

## LINGUA

Spagnolo (uff.), quechua e aymará

## ORDINAMENTO

Repubblica presidenziale

## CAPO DI STATO

Presidente della Repubblica: Alfredo Palacio Gonzales, in carica dal 21 aprile 2005

## SITI INTERNET

[www.imondonauti.it](http://www.imondonauti.it)

Fin dal XII secolo, l'Ecuador seguì le vicende storiche del vicino Perù, perché l'inarrestabile espansione dell'impero inca aveva finito per assoggettare tutte le popolazioni autoctone, tanto che agli inizi del XVI secolo Quito divenne addirittura la capitale dell'impero. A seguito della conquista spagnola, facilitata anche dalla suddivisione dell'impero incaico tra gli eredi al trono, l'Ecuador fu per secoli, alternativamente unito al Perù o al vicereame di Nueva Granada, l'attuale Colombia. Il paese riuscì a raggiungere la piena indipendenza solo nel XIX secolo grazie alle lotte di liberazione guidate da Simon Bolivar. La Repubblica indipendente dell'Ecuador nacque nel 1830 e immediatamente si assistette al fenomeno che caratterizzò la vita politica del paese per oltre un secolo: l'estrema instabilità. I colpi di stato si sono succesi con lotte politiche interne, aggravate spesso da disordi-

ni popolari dovuti alle precarie condizioni economiche e sociali dei ceti più bassi. In politica estera, invece, il rapporto col Perù fu spesso problematico, a causa dei territori di confine contesi tra i due stati.

L'instabilità cronica del paese non impedì comunque ad alcuni governi di riuscire ad ottenere qualche progresso. Tra il 1861 e il 1865, il presidente Moreno riuscì ad eseguire importanti opere ferroviarie e stradali e fece i primi passi per sviluppare l'istruzione. Nei numerosi governi di Velasco Ibarra (alternativamente al potere tra il 1933 e il 1972) vennero tentate varie riforme economico-sociali: lotta all'analfabetismo, miglior sfruttamento delle risorse minerarie del paese e riforma del settore agricolo, malgrado le fortissime resistenze dei proprietari terrieri: negli anni '60 del XX secolo ancora circa la metà delle terre erano in mano a poche centinaia di proprietari, i quali avevano ferma intenzione di mantenere lo status quo, ivi compresi gli istituti di origine feudale ancora in uso. La miseria cronica dei contadini e l'alto tasso di disoccupazione della maggior parte della popolazione, in stridente contrasto con la ricchezza di pochi, provocavano tensioni sociali continue. In questa situazione i militari per lunghissimo tempo furono gli unici in grado di decidere le sorti del paese.

Solo dall'inizio degli anni '70 con lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi, la situazione economica ha iniziato a migliorare dando la possibilità ai vari governi di attuare riforme più efficaci, pur con la resistenza dei proprietari.

Negli anni '80 una serie di eventi negativi: l'"incidente" in cui morì il presidente Roldós che aveva tentato una politica moderna e riformista e la congiuntura economica avversa, finirono per bloccare di nuovo la vita del paese.

Solo con l'elezione del presidente Sixto Durán Ballén

(1992) venne inaugurata una serie di politiche improntate al liberismo, tipiche dell'America Latina degli anni '90. Queste, unite ad un piano di austerità, ottennero risultati positivi nella lotta al tasso di inflazione, riducendolo della metà in poco tempo. Tuttavia nel 1997 si ebbe una grave crisi costituzionale, dovuta al piano di austerità e alla situazione economica internazionale che aveva avuto forti ripercussioni nelle esportazioni del paese. In febbraio il presidente in carica Abdalà Bucaram Ortiz fu destituito dal Congresso, ma si dimise solo quando gli venne meno anche l'appoggio dei militari; al suo posto fu nominato Fàbian Alarcón, mentre nuove elezioni presidenziali vennero indette per il 1998. In luglio il Congresso decise di deporre l'intera Corte suprema, colpevole di subire le influenze del potere politico. In novembre si svolsero le elezioni per una nuova assemblea costituente,

che nel corso dello stesso anno varò una nuova Costituzione. Il 1998 vide anche la risoluzione della secolare disputa territoriale con il Perù; entrambi i paesi, desiderosi di dare un'immagine di stabilità per attirare investimenti stranieri, decisero di disegnare definitivamente i confini tra i due paesi.

Nel nuovo millennio la vita politica del paese non si è modificata molto, i governi

si sono succeduti velocemente, ogni volta presentando programmi ambiziosi, quanto urgenti, di riforme sociali ed economiche, che puntualmente dopo qualche tempo si sono fatalmente scontrati con le effettive necessità della popolazione.

L'ultimo cambio è avvenuto nel 2005 quando, nei confronti del presidente Gutiérrez, eletto nel 2003, è stato avviato un impeachment che ha portato alla sua destituzione e alla sua fuga. Il 20 aprile del 2005 Alfredo Palacio, vice presidente sotto Gutiérrez, è stato eletto presidente; ha immediatamente varato una serie di riforme destinate ad utilizzare i proventi delle esportazioni di petrolio in favore della spesa sociale, piano questo che ha riscosso forte consenso popolare.

Una nota positiva e di estremo progresso è data dall'esistenza (dal 1986) della CONAIE (la Confederazione delle Nazionalità

Indigene dell'Ecuador) che, oltre a rappresentare e raccordare tra loro tutte le nazionalità indigene del paese, funziona in maniera molto attiva su problematiche che accomunano tutte le comunità amerinde: mancanza di terre, discriminazione razziale e basso livello di scolarizzazione. Uno degli scopi della CONAIE nell'ultimo decennio è stato anche quello della difesa ambientale.

## Spedizione al Polo Sud

### Crociera in Antartide

con assistenza a bordo di Paolo Bernat, biologo italiano del Museo dell'Antartide di Genova, esperto conoscitore delle regioni polari.

**dal 11 al 25 novembre 2006**

quota in cabina doppia con servizi esterni: **5.350 €**

quota in cabina doppia con servizi interni: **5.870 €**



foto: M. Pagni

CHI FOSSE INTERESSATO, RICHIEDA IL PROGRAMMA DETTAGLIATO

# ECUADOR E GALAPAGOS

a cura di: **Sergio Cantoni**

Già arrivando a Quito in aereo, sbirciando attraverso il finestrino, ci si accorge d'essere arrivati in una città particolarissima. Lunghissima, quasi 50 km, e strettissima, siamo su una media di 5 km. Infilata dentro ad una vallata alpina circondata da montagne e da altissimi vulcani. Ce ne sono alcuni alti ben oltre 5000 metri e rimangono perennemente con le cime innevate.

Se si pensa che siamo all'equatore, vedere questi vulcani innevati dà un senso di meraviglia. Uno all'equatore cosa si aspetta? Tanto caldo. Ma da queste parti non è così, infatti siamo a ben 2850 metri di altezza. Il più alto passo alpino europeo, il passo dello Stelvio, arriva a 2756 metri, quindi, qui, siamo ancora più in su. Non sorprendetevi se, scendendo dall'aereo, vi sentirete un po' storditi e con un leggero mal di testa. Non preoccupatevi, in 24 ore generalmente passa tutto. Quito si può dividere in due zone: quella moderna, ricca di grattacieli e di vita intensa, della quale è interessante percorrere l'avenida Amazonas che rappresenta un po' il cuore nuovo della città, e quella dell'antica Quito storica. La più interessante è certamente la Quito storica, che, fra l'altro, è protetta dall'Unesco come patrimonio dell'umanità. Lo stile barocco del coloniale spagnolo ha una sua unicità irripetibile. Non vi stancherete mai di passeggiare fra queste strade che hanno ai lati costruzioni d'uno stile antico ma piacevolissimo. Tanti balconi, tanto ferro battuto, tutto è armonioso, rotondo, morbido, non ci sono spigoli. Se volte avere uno sguardo panoramico su tutta la capitale, salite sulla collina del Panecillo; vedrete così questo biscione di città che si arrampica sulle pendici della cordigliera andina. Ci sono tantissimi palazzi, chiese e monasteri da vedere. Mi ha colpito la bel-



(Galapagos: testuggini) foto: S. Cantoni

lezza architettonica della Cattedrale di Quito, la più grande costruzione gotica del Sud America. Poi viene l'Arcivescovado, il Palazzo del Governo, i conventi "De la Merced", di Santo Domingo, di San Francesco, di San Agustin. È inutile elencarli tutti, ogni guida vi porterà certamente a vederli. Vi garantisco che non saranno una delusione. Sono fra i più belli del Sud America. C'è un lato negativo però, la Quito storica, proprio perché frequentata da turisti, è invasa anche da borseggiatori e scippatori. Non è una delinquenza particolarmente pericolosa, almeno per noi turisti, però è endemica e sempre molto attiva. Basta fare un po' d'attenzione e non distrarsi, vedrete che non vi succederà niente. Non portate addosso niente di appariscente e costoso; la macchina fotografica tenetela attorno al collo e ben visibile sul davanti. Io, personalmente, vado in giro vestito quasi da barbone. A me non si sono avvicina mai nessuno, penseranno, questo è un morto di fame. Quito "De Noche" non è un gran ché. Più che altro ci sono tantissimi ristoranti dove si mangia veramente bene e si possono gustare degli ottimi vini ecuadoriani. Notevoli certi rossi anche se di gradazione alcolica piuttosto elevata. Alla sera girate in taxi, non andate a piedi. I tassametri non sono cari, trattate però il prezzo prima. La formula è quella classica: devo andare qui, quanto vuole? Se sparano grosso, fate finta di andare via, vedrete che vi rincorrono. Per darvi un parametro sui costi, basta considerare che il percorso Aeroporto - Città (8 km) costa 5 dollari USA. Nota bene che la valuta corrente in Ecuador è il dollaro USA, non avrete bisogno di cambiare soldi. Ecuador, quindi equatore, lo dice il nome stesso. Allora non dovette mancare di visitare la "Mita del Mundo" nel paese di Sant'Antonio a 15 km da Quito. Latitudine 0° .00'.00" - qui passa l'equatore e c'è una bella striscia rossa, disegnata sul terreno, che ve lo indica. In realtà, recenti misurazioni satellitari, ben più precise del passato, hanno stabilito che la linea equatoriale passa 100 metri più a nord della linea rossa che vedrete sul terreno. Comunque cosa sono 100 metri rispetto a questa bellissima e coinvolgente striscia rossa che sta sotto i vostri piedi? Nulla! Infatti l'hanno lasciata dov'è ed hanno

fatto bene. Se siete in Ecuador cercate di visitare il paese di Otavalo. Colore, colore, tanto colore! Gli abitanti indios di stirpe Caras, taciturni e dagli occhi profondi ed indecifrabili, vi offriranno tantissimi prodotti artigianali dalla lana al cuoio e tanti oggetti in legno. Da queste parti passa la famosa strada Paname-ricana e quindi gli scambi commerciali sono notevoli. Ogni sabato si tiene un famoso mercato che rappresenta una delle attrazioni più grandi per i turisti in visita dell'Ecuador. Armatevi di calma e pazienza, trattate a lungo. Potrete fare degli ottimi acquisti soprattutto nel campo tessile: stupende casacche, ponchos, tappeti, coperte, maglioni, borse ed altro ancora. Se arrivate a Otavalo, non potete mancare la cittadina di Cotacachi, è a 10 km. Un posto bellissimo, lindo e tenuto bene, famoso per i prodotti in cuoio e per la possibilità di vedere, alle porte del paese, i colibrì. Nei giorni di festa sia i ragazzi che gli adulti giocano per le strade il "trompo", una trotto- la tirata con uno spago. Si divertono un mondo e ridono da matti. Se uno intraprende un viaggio così lungo, l'Ecuador non è dietro l'angolo, non dovrebbe perdere il parco nazionale di Cotopaxi. Ho usato il condizionale "dovrebbe" perché, quando ero giù io, il parco era chiuso per lo sciopero dei dipendenti. A nulla sono valse le proteste dei turisti. Il posto è certamente da vedere. È una zona che ha delle caratteristiche quasi alpine con grandi pini profumati ed altissimi vulcani. Altro posto interessante è la città di Cuenca, capitale degli indios Canaris, adagiata in una fertile vallata. Ci sono ancora tanti edifici coloniali con l'antica atmosfera del passato. Da vedere parecchi monasteri; notevole anche il "Museo de las Culturas Aborignas". Comunque

L'Ecuador è un paese interessantissimo, ci sono sicuramente tanti altri posti da vedere. La gente è cordiale e gentile. Fuori dalle grosse città non c'è criminalità. Le zone di campagna sono tranquille.

Un capitolo a parte sono certamente le isole Galapagos. Trovo assurdo fare un viaggio in Ecuador senza vedere queste incredibili isole. Ogni aggettivo come bellissime, interessantissime, viene superato dalla realtà. Questo è l'ultimo pezzo di paradiso terrestre. Una terra che è rimasta isolata nel tempo; sembra di essere tornati indietro migliaia di anni. Si cammina fra gli animali che non hanno paura dell'uomo perché non sono stati mai molestati. Si ha una sensazione mai provata prima. Il grande inglese, Charles Darwin, taciturno e solitario di carattere, dopo un soggiorno di appena 5 settimane nel 1835, comprese, confrontando questo mondo arcaico con il nostro attuale, che le speci viventi, di qualsiasi tipo, si evolvono nel tempo. Ci vuole tanto, tanto tempo ma ci modifichiamo tutti. Nonostante le polemiche che si sollevarono in quei tempi e con la Chiesa che, logicamente, non poteva accettare le sue tesi, rimase sempre fermo nelle sue teorie. Da buon inglese era cocciuto; forse poteva permetterselo perché era ricchissimo. Nella società anglosassone, sempre improntata ad un accentuato calvinismo, l'essere ricco è un po' essere "l'Unto del Signore". Sotto, sotto, c'è una certa beatificazione. Insomma al ricco possono venir tollerate molte cose. Darwin sapeva che poteva permettersi certi atteggiamenti, e, quando lo dileggiavano dicendogli che i suoi antenati erano degli scimmioni, da buon snob inglese, rimaneva impassibile. Interessante anche il fatto che a scuola Darwin era considerato pi-



(Galapagos: iguana terrestre) foto: S. Cantoni

gro, non molto intelligente e sempre perso fra le nuvole. Cento anni dopo anche il grande matematico Einstein, a scuola, sembra fosse considerato piuttosto ritardato! Gli accademici, sempre molto pieni di sé, per tutti i libri che hanno letto e forse studiato, salgono in cattedra e tuonano. Noi sappiamo! In realtà, molte volte, hanno solo letto molto ma non necessariamente compreso tutto. A qualcuno la natura concede di capire tanto senza aver letto tanto. Comunque preciso c'è una fondazione "Charles Darwin" che raccoglie fondi per contribuire alla salvezza e conservazione di questo ecosistema unico al mondo. Non starò qui ad elencarvi tutti gli animali che, dalle foche agli uccelli ed alle tartarughe giganti, si possono ammirare. Lo scoprirete da soli. A me hanno fatto veramente impressione le iguane. I draghi, così comuni nelle fantasie popolari del medioevo, qui si materializzano. Sembrano proprio dei draghi, ma non sputano fuoco. Anzi sono tranquillissimi e si lasciano avvicinare senza problemi. C'è una specie nell'isola Espanola che addirittura ha la schiena rossa, sembrano proprio usciti dall'inferno. Le iguane che ho visto nelle altre isole sono di pelle scura e si mimetizzano con la pietra lavica che, generalmente, le circonda sulle spiagge. Non dimentichiamo infatti che tutte queste isole sono di evidente formazione vulcanica. Sono animali acquatici e si nutrono di pesci che catturano con sorprendente agilità. C'è però anche un iguana terrestre più rara, più tozza, e d'un colore marrone chiaro. Sono meno agili proprio perché hanno bisogno di nuotare per cacciare i pesci. Vivono mangiando insetti ed animali di superficie. Io sono riuscito a scattare una foto, con il teleobiettivo, prendendo in pieno un'iguana terrestre proprio sull'isola Espanola. Generalmente si raggiungono le Galapagos in aereo, sono situate a 1000 km dalla costa ecuadoriana. Sul posto troverete navi veloci e comode, anzi comodissime, che vi trasportano da isola in isola secondo il vostro programma di viaggio. Viaggiano di notte ed al mattino vi troverete davanti all'isola pronti allo sbarco. Con dei grossi gommoni vi porteranno a terra. Ci sarà sempre con voi una guida naturalistica che vi indicherà i sentieri da percorrere.

Tutta l'area è severamente protetta; non potrete camminare dove volete. Comunque non ne sentirete la necessità, i sentieri predisposti sono ottimali sia come panorama sia come interesse faunistico. Da non trascurare neanche le escursioni in barca con il fondo di vetro da dove potrete constatare che il mare è altrettanto interessante quanto la terraferma. Anzi i colori dei pesci sono talmente variopinti e scintillanti da rimanere sbalorditi. Il mare è pulitissimo e con buon tempo pieno di sole, vedrete molto sia in profondità che in lontananza. Con un po' di buona fortuna, potrete vedere anche le immense mante e parecchi pescicani.

Concludo dicendo che, solo dopo aver visto le Galapagos, uno può capire cos'era il mondo primordiale che, purtroppo, abbiamo già rovinato e che, imperterriti, continuiamo a farlo.

# CINA INSOLITA

a cura di: **Antonella Carrara**

## Una giornata a Zhaoxing

Prime luci dell'alba. Un chiarore si diffonde nella stanza.

La locanda Dong che ci ha accolto nella notte è situata sulla riva di un torrente a pochi passi da un bellissimo ponte coperto, che nella lingua Dong si chiama "Del vento e della pioggia".

Si tratta di una costruzione di legno d'epoca medioevale, ricostruita più volte, poggiate su piloni di pietra e coperta da un soffitto di legno affrescato da immagini di vita quotidiana.

La campagna intorno inizia già a brulicare di vita contadina. Con un piccolo falchetto a piedi nudi, i Dong hanno iniziato a raccogliere il riso su alcune delle tante terrazze che preziosamente ricamano il dolce paesaggio collinoso. Percorro nuovamente i viottoli imparati la sera precedente in compagnia di bambini, ragazzi. Camminano, corrono verso scuola. Per terra, le tracce dei mortaretti il cui ripetuto scoppio ci aveva accompagnato nella passeggiata della sera precedente. Tanti scoppi per mettere in fuga gli spaventati spiriti del male.

Raggiungo la prima torre del tamburo. Simbolo del popolo Dong, come una pagoda di legno si innalza per 10 e più metri su più piani. All'interno, sotto il tetto si trova un tamburo di pelle. Una volta veniva percosso per avvisare il villaggio di un imminente pericolo o per invitare gli abitanti ad una assemblea.

Al suo riparo, nel padiglione inferiore, alcuni anziani nei vestiti blu indaco riposano dialogando calorosamente.

La sera precedente, anche noi al



(Etnia Miao) foto: A. Carrara

suo riparo avevamo ascoltato i canti dei Dong, unica memoria di un popolo privo di una lingua scritta.

Una leggenda Dong, racconta di un giovane uomo, Jing Bi, che un giorno camminò così tanto da raggiungere il regno dei cieli. I cancelli erano aperti e lui vide alcune fanciulle cantare e danzare meravigliosamente. Restò con loro sette giorni e sette notti imparandone a memoria i canti. Poi tornato a casa ne insegnò alla sua gente, i Dong, i canti (rif "La canzone di Jin Ye" di Simon Pradinas e Zhu Xiaoling).

Le canzoni ancora adesso accompagnano la vita dei Dong, per esprimere cortesia o note aggressive per spaventare gli spiriti maligni, canti che raccontano di battaglie ed amori.

Dobbiamo partire. La strada curva, dopo curva s'inerpica fra risaie e pinete. In basso le torri del tamburo di Zhaoxing ci salutano.

## Incontro con i Miao

I Miao sono uno dei popoli più antichi della Cina. La loro origine si perde in un passato lontanissimo, in quel grande movimento di popoli nomadi spinti al sud da guerre e carestie.

In montagna, avvolti nella foschia del mattino, ci sono apparsi i loro villaggi, armoniosi fra risaie, bambù, felci, abeti. Il riso sembra crescere fino al cielo; le risaie si adattano ai pendii delle montagne fino a diventare fazzoletti di terra. Accanto al riso, il mais. Era stato già raccolto, ed in lunghe trecce dorate appeso sotto le tettoie: intense macchie dorate sul marrone e nero delle case. Marroni di legno stagionato, con il tetto in corteccia d'abete o tegole piccole e nere, le case conservano il mistero delle loro origini e storia sperduta in legendarie grotte, ove riposano gli antenati, veri protettori dei villaggi. Il primo incontro, all'ingresso di un loro villaggio. Uomini, donne, bambini. Tutti nei costumi tradizionali abbelliti da ricami e decorazioni d'argento pieni di simboli, parole di un linguaggio di forme e colori. Ci riconosci pesci, farfalle, draghi, fenici.

Era un "incontro" per turisti, ma il suono di strani strumenti a fiato simili a cornamuse, ci ha portati in una dimensione reale ricostruita con cortesia ed orgoglio. Belle ragazze ci hanno offerto un forte liquore di riso, contenuto in un corno. Le loro acconciature erano preziose, elaborate, bizzarre: lunghi capelli neri raccolti, in elaborate ondulazioni, fissate da grandi pettini ricurvi; tiare di argento con pendagli a forma di fiori o con larghe corna in foglia di argento a rappresentare il bufalo, animale sacro presso tutti i gruppi Miao, compagno di ogni fatica, garanzia di sopravvivenza.

Ci siamo seduti ai bordi di un ampio piazzale. Nella più spontanea ospitalità, sorridendo ed incontrando i nostri sguardi, ci hanno mostrato le loro danze, la musica e i canti dalle parole antiche. I nostri sguardi si sono posati sulle loro mille attività quotidiane, sui sorrisi curiosi dei bambini, sulle espressioni enigmatiche dei vecchi, i cui volti raccontavano una vita di cui hanno accettato le fatiche ed il lavoro, come accettano la pioggia ed il sole. Sempre sorridenti, spontanee le donne.

Altri villaggi, altre danze, altri costumi tutti diversi, indimenticabili emozioni.

## Villaggi Buji

Xingy, la raggiungiamo di notte. Siamo un pò stanchi, il viaggio è stato lungo, abbiamo attraversato tratti di una megalitica autostrada che dovrà collegare la Cina al Vietnam. È un immenso cantiere ove uomini e donne con zappe, martelli e scalpelli affron-

tano i capricci della natura, piogge torrenziali, rocce friabili.

È giorno. I cinesi HAN sfrecciano frettolosi su automobili, moto, quasi sparite le biciclette. Appena fuori dalla città la natura sembra esplodere in un numero infinito di gobbe che assumono le forme più fantasiose: la tartaruga, il pavone, il gatto, il pesce... Tutto è verde, una infinita gamma di verde. Superano di poco i 1000 metri, in basso il sole gioca sulle risaie, non puoi non seguirne le linee di confine ora circolari ora rettilinee. Tanto lavoro, pazienza, amore: sono i Buji a lavorare queste terre bagnate da tante piogge generose.

Un ponte a schiena di asino attraversa il fiume. È un richiamo verso il villaggio. Le sue pietre sono consumate, sconnesse; siamo impacciati, guardiamo dove mettere i piedi. Nell'acqua, oltre i cespugli, una grande chiazza bianca in movimento, sono delle oche che ci hanno sentito arrivare. Degli uomini seduti sul muretto ci guardano curiosi, brevi cenni di saluto. Seguiamo un sentiero di terra rossa, poche tracce di una pioggia recente, le prime case. Colpiscono le porte. Due fasce rosse con ideogrammi dorati ne ornano i lati per augurare fortuna alla casa. Sull'architrave è appeso uno specchio per allontanare gli spiriti terrorizzati alla visione riflessa della propria cattiveria. Entriamo in un cortile; delle donne si affacciano. Grandi sorrisi. Portano in fretta sedie, sgabelli e ci invitano a riposare. Ci sediamo. Conosciamo la patriarca, l'unica ad indossare il costume tradizionale. Piano piano



(Villaggio vicino Zhaoxing) foto: A. Carrara

arrivano figli, nipoti. Siamo circondati da una famiglia curiosa, accogliente, calorosa senza poterci scambiare una parola, siamo lì in compagnia emozionati. Tanti occhi, tanti sorrisi.

I bambini trovano loro stessi in una macchina fotografica digitale, sentono le loro voci. Sparisce ogni esitazione. È un grande gioco collettivo trovare se stessi e la propria voce. Torniamo a sederci in altri cortili, tutti ci invitano. Ce ne andiamo, seguiti da tanti bambini. Graziosi i loro vestiti, hanno macchie di fango ma sono come quelli dei nostri bambini. Rimangono i nonni a raccontare storie antiche come favole nei piccoli cortili.

Arrivati al pullman oltre le risaie guardiamo il villaggio su tutto domina un grande albero attorno al quale si svolgono i riti, il legame fra il cielo e la terra, il segno dell'immortalità dei saggi taoisti.

Dall'alto spiccano fra il verde le tombe degli antenati gli unici che vorrebbero proteggere il villaggio da una inevitabile perdita di identità.

### Guizhou

Prima di partire avevo letto un antico proverbio cinese "Nel Guizhou non ci sono 3 giorni consecutivi di sole, non esistono 3 monete di argento, né 3 ettari di pianura..."

Il pietoso dio della pioggia ci ha lasciato attraversare l'affascinante regno del Guizhou, fra colline ricamate da terrazzamenti coltivati a riso e a tè, foreste di bambù ed il verde di infiniti abeti macchiate qua e là da tante, piccole chiazze marroni: i villaggi isolati in legno di abete dei Miao, Shei, Biasha.... o dolcemente assopiti sulle rive di sereni torrenti, i villaggi dei Dong.

Ci ha consentito di vedere il volto rugoso di questa regione cinese, scavato dall'oceano che anticamente la sommergeva modellato dall'acqua dei fiumi, o dalle innumerevoli cascate imponenti come Huangguoshu o nascoste come nella gola di Mailing.

Sulla sua pelle, tatuaggi di fantasiosi animali scolpiti dal vento e dall'acqua sul malleabile carso delle colline dei Diecimila picchi di Xingy, che innumerevoli svettano fra costellazioni di risaie fra i villaggi Buji o nei canon che scopri con un guizzo nel cuore percorrendo le sue vene (strade). Racchiudono e proteggono i preziosi tesori ed i misteri delle tante etnie che vi si sono rifugiate in tempi antichi, fuggendo da guerre e carestie.

Splendide in costumi ricamati impreziositi da gioielli in argento e con tiare incontri le regine del Guizhou.

Rasati con un piccolo chignon nero come il loro semplice abito scopri i Biasha.

Pagine miniate di "libri" in cui leggere la cultura di popoli che non hanno la propria lingua scritta. Fascino, magia nelle danze lente ritmate dal suono di artigianali zampogne in canna di bambù, a rinnovare i momenti di festa legati al ciclo delle stagioni e della vita.

Un'esperienza di armonia con la natura, un'immersione totale nell'abbraccio di tanti popoli antichi "...per ritrovarci... per aprirci il cuore e gli occhi e per imparare più cose sul mondo..." (Pico Lyer)

# CINA: POESIA

a cura di: **Marco Silvietti**

La pioggia cadeva copiosa su Zhaoxing.

Un forte vento sferzava i volti degli abitanti,  
almeno così credevano i Dong  
mentre si riparavano sotto i loro ponti  
che erano detti del vento e della pioggia.

Istintivamente  
nessuno di loro  
si recava sotto  
le torri del tamburo.

Loro non li sentivano,  
ma i tamburi richiamavano  
con suoni ultraterreni  
gli antenati a raccolta.

Gli spiriti dei monti,  
dei fiumi,  
della valle di Zhaoxing  
avevano visto una lunga storia  
ed ora  
richiamavano le anime dei Dong defunti  
che avevano abitato per secoli quella terra  
e che riposavano in pace  
venerati dai propri discendenti.

In quei sacri luoghi erano passate altre genti,  
i Miao, gli Huang, gli Shui  
e anche i potenti Han,  
ma nulla aveva potuto turbare  
il lento procedere delle stagioni,  
l'immutabile pratica della coltivazione del riso  
sulle terrazze sottratte ai declivi delle montagne.

Ora però qualcosa di nuovo stava accadendo,  
qualcosa che non era mai accaduto nei tempi trascorsi.

I Dong sempre erano stati fedeli  
alla loro identità e alle loro tradizioni,  
e avevano mantenuto il loro legame  
con gli spiriti del luogo  
e con i propri antenati.

Ma ora comparivano quelle esotiche genti  
dai visi dal color del latte  
e dagli occhi rotondi.

Essi portavano benessere ai Dong,  
ma corrompevano le sacre tradizioni del luogo.  
Essi prendevano i ricordi delle generazioni precedenti  
e li portavano via nelle loro lontane terre.  
Essi mangiavano cibi diversi da quelli che per secoli  
erano stati prodotti con la fatica dei Dong.

Essi imprigionavano nelle loro macchine d'inferno  
le immagini dei Dong e dei sacri luoghi della valle.

Essi imprigionavano anche i sacri suoni  
e le sacre danze  
che i Dong avevano creato nei secoli.

E i Dong si prostituivano a queste richieste,  
vendevano le cose proprie  
e di coloro che li avevano preceduti,  
preparavano cibi nuovi,  
sorridevano e si facevano immortalare,  
danzavano e suonavano,  
e scherzavano  
per la gioia dei turisti.

Quale sarebbe stato il futuro?  
Ci sarebbe stato un futuro per i Dong?  
E quale sarebbe stato il futuro  
degli spiriti del luogo e degli antenati?

Tale era il turbamento delle anime immortali  
che i tamburi suonavano  
per tutta la valle  
e si potevano sentire,  
sordi agli umani,  
in tutte le terre del popolo Dong.

E tutti gli spiriti,  
e tutti gli antenati  
si mossero,  
creando un turbinio  
percepibile dai viventi solo come un vento impetuoso  
e si radunarono al riparo della più grande  
delle torri del tamburo,  
per la quale

molti di essi avevano versato il proprio sudore  
quando ancora erano in vita.

E il grande spirito della valle prese la parola  
e pose la questione a tutte le anime.  
Poteva Zhaoxing essere considerato ancora  
un luogo sacro,  
il luogo dei luoghi dei Dong?

Egli era legato a quel luogo per sempre,  
non poteva spostare la valle,  
ma le anime degli antenati potevano allontanarsi  
e rifugiarsi in luoghi più tranquilli,  
in villaggi sconosciuti agli stranieri  
ove preservare le sacre tradizioni dei Dong.

E la discussione si fece animata,  
c'era chi ribolliva di rabbia  
per ciò che riteneva uno scempio

e voleva abbandonare Zhaoxing  
al proprio funesto destino,  
ma c'era anche chi ricordava gli stenti,  
le carestie di cui aveva sofferto  
quando ancora era umano  
e che gioiva perché  
nel futuro i propri discendenti  
avrebbero potuto vivere meglio.

Non si giunse ad una conclusione comune.

Alcuni vollero andare via,  
ma altri restarono nel villaggio.

Quando i primi lasciarono la valle  
un velo di tristezza si abbatté su Zhaoxing.

Ma lo spirito dei molti che rimasero  
aiutò i Dong ancora viventi  
ed essi non persero del tutto le loro tradizioni  
e la valle continuò a vivere serena  
e a sopportare la presenza di quella strana esotica gente.

E anche tu,  
straniero,  
che hai avuto la sorte benigna  
di giungere fino a Zhaoxing,  
aiuta il popolo dei Dong,  
non chiedere troppo.

Essi hanno bisogno di vivere meglio,  
ma senza recidere il legame  
che li unisce ai loro antenati.

Se ne sei capace,  
percepisci la tristezza di quello che non c'è più,  
degli spiriti che hanno abbandonato Zhaoxing,  
ma cogli anche la gioia di quello che c'è ancora,  
degli spiriti che sono rimasti  
e delle tradizioni che si perpetreranno nel tempo.

E immagina questa rappresentazione,  
sul palcoscenico di quei teatri  
che sorgono vicino  
alle torri del tamburo.

E la notte,  
quando il vento soffia  
e la pioggia si spande sulla valle,  
ascolta il sordo suono dei tamburi  
radunare le anime immortali  
sotto le sacre torri.